

La «prima» in Campidoglio

Scontri procedurali e furiosi battibecchi
La Dc riesce a rimandare la votazione per l'elezione del sindaco Pannella: «Vergognal»



Cronache dall'aula di Giulio Cesare

Nicolini capogruppo «Faremo saltare i giochi di potere»

Ha strappato l'unanimità. Renato Nicolini è il nuovo capogruppo del Pci in Campidoglio per volontà dell'intero gruppo capitolino, prende il posto di Franca Prisco. Quali saranno le prime mosse e i programmi per la nuova legislatura? «Vogliamo far saltare i giochi», ha commentato l'ex assessore alla cultura. Sdo, Fori, cultura, periferie e riforma istituzionale i principali obiettivi.

«Il primo obiettivo è costruire una forte opposizione in Campidoglio». Elegante, soddisfatto di essere stato eletto capogruppo del Pci in Campidoglio con il consenso di tutti i consiglieri, Renato Nicolini guarda alla nuova legislatura puntando a rompere il patto Dc-Psi.

«Il voto non ha liberato la città dal pentapartito. La Dc di Giulio e Sbardella non è crollata. All'ombra del consiglio aleggiano nuovi patiti. Tutto come prima?»

È inutile nascondersi che il nostro obiettivo era che «quelli di prima» non tornassero alla guida del Campidoglio. Invece sono tornati. Ma il matrimonio Dc-Psi non è poi così tranquillo. Già dalla prima seduta del consiglio sono venuti segnali di difficoltà. Certo noi non vogliamo fare la fine di Don Rodrigo che alla fine muore di peste. Non ci piace né la Dc di Giulio e Sbardella, né il Psi di Carraro.

Che ruolo avrà il Pci nell'aula. Quale sarà la bussola che guiderà le vostre mosse e i vostri programmi?

Vogliamo costruire una forte opposizione, legata ai problemi della città. Puntiamo a far saltare i giochi dietro le quinte che già si stanno riprendendo. Guardo alla prima seduta del consiglio. Si doveva procedere all'elezione del sindaco. Fatto questo si poteva formare la giunta. Invece si rinvia perché in cambio della poltrona del sindaco devono andare al loro posto tutte quelle per gli assessori.

Pannella ha rilanciato l'idea del gruppo Nathan. Come la giudichi?

Siamo disponibili. Ma fino ad ora siamo solo noi e sarebbe un piccolo gruppo se ci fosse solo Pannella e i consiglieri del

Legni e ottoni tirati a lucido, bandiere lavate (ma non stirate), tante facce nuove sui banchi talmente affollati che alcuni consiglieri sono rimasti in piedi finché i commessi non hanno procurato delle sedie aggiuntive. Per il resto, la prima riunione del Consiglio comunale dopo le elezioni del 29 ottobre ha dato una poco confortante sensazione di «glia visto», tra battibecchi e piccoli incidenti tecnici, manovre dilatorie della Dc e complicate discussioni sulla procedura. Ravviate, peraltro, dall'entrata in scena di alcuni «big» della politica, a cominciare da Marco Pannella, protagonista di una serie di appassionati interventi.

Fin dalle 17, l'animazione dentro e intorno il Campidoglio è notevole: in aula, attesi da una folla di giornalisti e di fotografi, già entrano i primi consiglieri, soprattutto le «matricole», molte delle quali visibilmente emozionate. Fuori, centinaia di persone danno vita a una serie di manifestazioni. Sono la «Consulta per la città», gli utenti degli asili nido, gli handicappati, gli «stratati», i primi a occupare i banchi sono i comunisti, Pannella, i sei Verdi (al cui interno le acque continuano a essere agitate: è una convivenza difficile, dice Rosa Filippini, alcuni consiglieri (Calagni, Cederna, De Lucia, Meloni, Michellini, Reichlin, Spagnoli, Torrisio) non rispondono all'appello: arriveranno quasi tutti più tardi. Lo scontro comincia subito: va rispettato o no l'ordine del giorno, che al primo punto prevede una lunghissima relazione (97 cartelle) del commissario Barbato? Ad aprire le ostilità è Pannella, che definisce «illegale» la relazione. «Per me il commissario - che assiste, apparentemente impassibile, dai banchi della giunta - non esiste in quest'aula», dice. Dopo un lungo dibattito e una sospensione di una decina di minuti, la relazione è accantonata. Barbato, sconfitto, se ne va.

Finita la prima battaglia, se ne accende subito un'altra sull'ineleggibilità o meno di due consiglieri, il comunista Vezio De Lucia e il socialista Paolo Portoghesi, il primo perché direttore generale del ministero dei Lavori pubblici, il

secondo perché già consigliere comunale a Calcaia, in provincia di Viterbo. Ma mentre De Lucia ha già di fatto riconosciuto la situazione - e se ne avrà la prova quando finalmente Garaci darà lettura di una sua lettera in questo senso - Portoghesi non intende darsi per vinto, e presenta (in 80 copie, una per consigliere) una «memoria» del prof. Giuseppe Guarino, secondo il quale, in sostanza, l'esponente socialista sarebbe di fatto decaduto da tempo dalla carica di consigliere a Calcaia, perché non si è mai presentato alle riunioni del Consiglio eccettuata la prima, nel 1985. Il dibattito - che vede, ancora una volta, Pannella tra i protagonisti - fornisce al capogruppo comunista Nicolini e all'indipendente di sinistra Enzo Forcella l'occasione per sollevare il problema di una possi-

PIETRO STRAMBA-BADIALE

bile ineleggibilità di Garaci, in quanto rettore di un'università che intrattiene rapporti anche finanziari con il Comune di Roma.

La vicenda si conclude solo alle 22.19 quando, al termine di una serie di votazioni, quasi tutte a scrutinio segreto, il Consiglio comunale è finalmente costituito a tutti gli effetti, con Enzo Proietti, primo dei non eletti del Pci, subentrato al posto di De Lucia e Filippo Amato al posto di Portoghesi, dichiarato ineleggibile con 25 sì, 48 no, 4 schede bianche e un astenuto (lo stesso Portoghesi).

Ma è solo l'inizio di un nuovo scontro: Garaci vorrebbe sospendere la seduta, mentre Pannella, Nicolini, Amendola e altri consiglieri chiedono che si passi subito alla prima votazione per l'elezione del sindaco. «Non possiamo accettare - dice il capogruppo comunista - ulteriori ritardi in attesa che Dc e Psi trovino l'accordo perfetto». Ma alle 23 Garaci, dopo qualche istante d'imbarazzo, decide di sospendere la seduta anche per limiti di resistenza fisica.

L'ultima parola, però, è di Pannella: «Vergogna», grida ripetutamente all'indirizzo di Garaci. A quando la prossima seduta? Lo decideranno i capi-gruppo.



Franca Prisco discute con Enzo Forcella. In alto l'arrivo in Campidoglio di Franco Carraro e, a destra, Renato Nicolini e Marco Pannella

Prima manifestazione Sulla piazza sfilano la città povera

Non fanfare, né tappeti rossi. Ma i problemi della città e della gente che vi vive da sempre o vi è afflitta da poco. Nella serata di ieri, giorno di insediamento del nuovo consiglio comunale, in piazza del Campidoglio, ad attendere i neo-eletti due assembramenti. «Consulta per la casa» e «Consulta nazionale sui diritti e sulle emarginazioni», sotto queste due sigle hanno manifestato, dinanzi al Palazzo e ai suoi nuovi «inquinati», molte persone, per testimoniare un disagio e lanciare una sfida. Come dire, ecco chi siamo, ora a voi la risposta. «Garantire e tutelare i diritti delle fasce sociali più emarginate del paese», è questa la «ragione sociale» della Consulta nazionale, che si è costituita nei giorni scorsi a Roma. Quale sarà la sua attività? «Solleciterà ed elaborerà proposte legislative sul piano nazionale, regionale e internazionale, dando la più

Commenti a caldo delle elette, del più giovane e del più anziano

Le consigliere sfidano il «Palazzo»

C'è chi ha salito le scale con il cuore in gola, chi ha portato con sé l'amarezza di settimane già sprecate dal giorno del voto, chi si preoccupa per il rischio di svuotamento di poteri dell'aula consiliare. La parola all'aula. Alle due indipendenti elette nella lista del Pci, una donna socialista, ad una verde, al consigliere più giovane e a quello più anziano.

ROSSELLA RIPERT

«Ho salito le scale del palazzo mentre la gente manifestava. Mi sono chiesta: «Sarò capace di portare in quell'aula le ragioni di chi come me è stata sempre dall'altra parte, nelle piazze?». Anna Rossi Doria, storica, femminista, eletta come indipendente nelle liste del Pci ieri ha fatto il suo primo ingresso nell'aula di Giulio Cesare. Emozione, curiosità e sfida. «Mi auguro che le regole di questa macchina cambino», ha commentato prima di prendere posto nel suo scranno tra altri indipendenti di sinistra. Al primo posto della sua personale agenda politica sono le donne, la cultura e gli immigrati. «Il mio grande desiderio è quello di realizzare davvero una città multietnica - ha spiegato - dove le culture dei romani e degli immigrati si incontrino fuori dai facili paternalismi». Le donne elette nelle liste del Pci hanno chiaro un primo obiettivo da raggiungere per rispettare il «patto» con le elettrici: mettere in cantiere un progetto concreto per far decollare il Forum cittadino

delle donne. «Ci siamo già incontrate tra noi - ha raccontato Paola Piva, l'altra indipendente di sinistra alla sua prima esperienza capitolina - cercheremo rapporti anche con le altre consigliere». Al primo impatto con l'aula gremita l'ex sindacalista della Cisl non risparmia una severa critica: «Siamo stati congelati per mesi, dal voto sono passate sei settimane, è davvero assurdo». Su quali temi impegnarsi mettendo a disposizione le proprie capacità di ricercatrici del Lavoro? «I servizi, la loro organizzazione - ha risposto - ma anche il funzionamento della macchina burocratica capitolina. È assurdo che il momento deliberativo sia l'unico considerato importante. Se viene meno quello esecutivo, se i funzionari, gli impiegati non sono messi in condizione di lavorare per raggiungere il risultato, tutto quello che è stato legiferato resterà lettera morta». Valocizzazione delle competenze, retribuzione legata al raggiungimento degli obiettivi, sono solo alcune delle idee da mettere in campo in quello che Piva definisce il settore «software» dell'attività capitolina, quello del patrimonio umano del Comune. Seduta accanto a Francesco Rutelli, Loredana De Petris, ex segretaria di Dp romana approdata nelle file dei verdi per Roma, non nasconde le sue preoccupazioni: «Questa seduta è una grande kermesse - ha commentato - c'è il rischio che il consiglio comunale torni ad essere svuotato dalle sue funzioni. Per questo chiederemo che si discuta in aula, alla luce del sole e non dietro le quinte». Arrivate in Campidoglio sull'ondata verde, De Petris non dimentica quella «rosan»: «Accanto al problema del traffico, mi batterò per il centro antiviolenza», ha ribadito guardando con fiducia ad un possibile lavoro comune con le altre elette, a cominciare da quelle del Pci. Raggiante, Annamaria Mammoliti, socialista, è ottimista: «È entusiasmante essere qui - ha detto - c'è l'occasione di fare qualcosa per impedire gli sprechi e eliminare le ingiustizie. Non voglio sentirmi inutile. Con le altre donne elette abbiamo molte cose da raggiungere insieme». Esperta, alla sua terza legislatura, Beatrice Medici si guarda intorno e non le sfugge il rinnovamento del consiglio. «Ci sarà bisogno di roddaggio - commenta - i consiglieri nuovi sono molti». A cominciare da Paolo Ricciotti, 26 anni, dipendente Sip, della sinistra di base Dc, nemico giurato di Giulio e Sbardella: «Mi batterò per il piano per l'occupazione giovanile - ha annunciato - e per istituire un assessorato ad hoc». Enzo Forcella, indipendente di sinistra, consigliere comunale più anziano, ricorda il deserto delle passate sedute del consiglio: «Oggi almeno c'è la gente. È un bel fatto, speriamo che si ripeta».

Pannella «tutore» coglie in castagna il commissario

«Sarò il tutore delle leggi e dei regolamenti del consiglio comunale» annuncia in apertura di seduta Marco Pannella, degli antiproibizionisti. Detto fatto. Il primo a pagare è il commissario Angelo Barbato, che ha annunciato ai neoconsiglieri una sua relazione, ma non pronuncerà neanche una parola. Il leader radicale propone la costituzione di un gruppo ampio «Ernesto Nathan»

GRAZIA LEONARDI

Per la «prima» nell'aula di Giulio Cesare ha voluto indossare i panni del tutore della legalità. Persino l'andatura calibrata, il portamento austero, la figura fasciata da un doppiopetto grigio, perfino lo sguardo rotondo, i sorrisi poco allegri, il tono fermo, le parole essenziali e chiare. Marco Pannella ha intimato l'alt subito, un alt a chiunque violerà leggi e regolamenti del consiglio comunale. Lui sorveglierà, spulcerà atti e delibere, sarà col fiato sul collo del nuovo esecutivo. Poi sparerà proiettili a norma di legge, stilerà rati- che di ricorsi al Tar, al tribunale penale, annuncerà il leader radicale ai più caparbi, a chi continuerà a governare dal colle capitolino in barba alle leggi. «Come è stato nei precedenti consigli comunali dove le violazioni sono state smaccate», il primo a farne le spese è Angelo Barbato, che tanti atti ha fatto da commissario straordinario ed ora che vorrebbe raccontarli non riesce a pronunciare neanche una parola. «Signor presidente - dice Marco Pannella appena finita la lettura dei consiglieri eletti - è estraneo e contrario alle leggi che il commissario reciti la sua relazione sui giorni che ha governato. Noi qui non siamo padroni, non siamo domini, non possiamo dare accesso a chi non ha avuto mandato elettorale». Angelo Barbato che siede sui banchi della giunta non tradisce la sua immobilità neanche quando Marco Pannella incalza: «Una relazione! Non scherziamo, qui abbiamo un commissario del governo che ci convoca e dice «io vi parlerò, io dirò», vanificando il carattere di seggio elettorale che ora abbiamo. Di certo ha fatto una gran confusione tra le leggi e comunicazione degli atti che ha firmato, e che è quanto la legge gli consente.

L'effetto è immediato: in tre minuti la poltrona di Barbato rimane vuota. Questa voglia di dar la caccia agli evasori del legalità. Persino l'andatura calibrata, il portamento austero, la figura fasciata da un doppiopetto grigio, perfino lo sguardo rotondo, i sorrisi poco allegri, il tono fermo, le parole essenziali e chiare. Marco Pannella ha intimato l'alt subito, un alt a chiunque violerà leggi e regolamenti del consiglio comunale. Lui sorveglierà, spulcerà atti e delibere, sarà col fiato sul collo del nuovo esecutivo. Poi sparerà proiettili a norma di legge, stilerà rati- che di ricorsi al Tar, al tribunale penale, annuncerà il leader radicale ai più caparbi, a chi continuerà a governare dal colle capitolino in barba alle leggi. «Come è stato nei precedenti consigli comunali dove le violazioni sono state smaccate», il primo a farne le spese è Angelo Barbato, che tanti atti ha fatto da commissario straordinario ed ora che vorrebbe raccontarli non riesce a pronunciare neanche una parola. «Signor presidente - dice Marco Pannella appena finita la lettura dei consiglieri eletti - è estraneo e contrario alle leggi che il commissario reciti la sua relazione sui giorni che ha governato. Noi qui non siamo padroni, non siamo domini, non possiamo dare accesso a chi non ha avuto mandato elettorale». Angelo Barbato che siede sui banchi della giunta non tradisce la sua immobilità neanche quando Marco Pannella incalza: «Una relazione! Non scherziamo, qui abbiamo un commissario del governo che ci convoca e dice «io vi parlerò, io dirò», vanificando il carattere di seggio elettorale che ora abbiamo. Di certo ha fatto una gran confusione tra le leggi e comunicazione degli atti che ha firmato, e che è quanto la legge gli consente.

Contropartita Carraro L'ombra del patto sulla giunta provinciale

L'ombra del Campidoglio si allunga sul consiglio provinciale. La segreteria comunista regionale denuncia «una pretesa democristiana» di imporre anche alla Provincia la formula escogitata per il consiglio comunale con un governo a quattro, mortificando le autonomie locali. Ania tesa, quindi, a palazzo Valentini. Lunedì sera il capogruppo del Pci Gennaro Lopez e il consigliere comunista Vittorio Parola hanno annunciato in aula l'intenzione di dimettersi, accusando il Psi di scarsa lealtà nei confronti della giunta di sinistra. Il capogruppo socialista Carlo Proietti ha replicato assicurando la correttezza del Psi nei confronti degli alleati di governo alla Provincia, affermando che l'eventuale decisione di rompere l'alleanza da parte socialista sarà annunciata con chiarezza, senza ricorrere a messaggi trasversali, una posizione apprezzata dalla segreteria regionale del Pci. Diverse invece le reazioni dei democristiani, attualmente all'opposizione. I Dc hanno sollecitato le dimissioni della giunta, in base alla formula a quattro che si sta affacciando al Campidoglio e che prevede «l'omologazione» delle giunte degli enti locali. In sostanza, gli scudocrociati hanno sostenuto che ormai la maggioranza di sinistra ha i giorni contati e tanto varrebbe che si dimettesse subito senza ulteriori rinvii. Nel clima arrovantato dalla polemica, non è mancato un piccolo strascico drammatico. In una riunione del gruppo comunista, subito dopo il consiglio, Gennaro Lopez si è sentito male ed è stato necessario trasportarlo d'urgenza all'ospedale San Giacomo, dove è stato ricoverato per ipotermia. Le sue condizioni, comunque, non sono preoccupanti.